DIARIO PRIVATO, RACCONTO DEL NOVECENTO

A proposito del secondo volume dei diari di Leonetta Cecchi Pieraccini

di Tamara Baris

5 MINUTI

14 GENNAIO 2026



Isabella D'Amico, bisnipote di , cura *Corso d'Italia 11*, il secondo volume dei diari, *Agendine 1930-1945* (Palermo, Sellerio, 2025), della pittrice allieva di Fattori e apprezzata ritrattista e paesaggista, e ci riconsegna la sua voce più autentica: il materiale è vastissimo – il primo volume curato da D'Amico risale al 2015 e i documenti non si esauriscono con questa seconda pubblicazione – e consta di quaderni manoscritti che Leonetta scrisse a partire dal lontano 1911 (si trovano a Firenze, al Gabinetto G.P. Viesseux, nel fondo archivistico di Leonetta Pieraccini, custodito insieme a quello del marito). Una quarantina di quaderni perfettamente conservati e tramandati oggi nella veste più vicina a quella originaria che alle versioni mondate e pubblicate precedentemente (esiste anche una trascrizione dattiloscritta della figlia che è alla base di questa edizione).

Ritratti in punta di penna

Le *Agendine* di Leonetta appartengono al *mare magnum* delle scritture autobiografiche («scritture personali», «scritture di ricordo», «scritture dell'io/sé», «egodocumenti»), spesso nascoste all'interno di voluminosi fondi di famiglia o recensite in inventari cartacei poco diffusi e che – come altre simili – racchiudono preziose pagine di storie private nel farsi nella storia del Paese. Da quelle di Leonetta Pieraccini escono fuori numerosi volti appartenenti alla storia del nostro Novecento, ritratti in punta di penna, con maestria e immediatezza: alcuni arcinoti, altri meno (quasi tutti identificati però dalla curatrice, di volta in volta, tranne rarissimi casi). Il mosaico che ne risulta è quello di una donna che vive nelle cose del mondo e le racconta senza giudizio, con un piglio personalissimo e una patina immancabile di toscanità, elegante e finemente umorista: una voce permeata da conversazioni brillanti, assidue letture e che ha familiarità con intellettuali, artisti, personalità di rilievo. Questa voce riconsegna giornate intere in un lampo, come accade talvolta nella grammatica propria di questa tipologia testuale («Lavorato. Stata sola. Cinema»), in cui la scrittura è perlopiù governata dalla *brevitas*. Cecchi Pieraccini è però molto meno prevedibile di altre scriventi affini e rompe la formularità che è facile ritrovare in altre pagine. Personalità briosa che esibisce uno stile piano, conversevole, proprio delle élite, della borghesia, delle classi agiate,

I fastidi della vita mondana

Il racconto inizia da New York, ma avrà poi tutt'altro centro: Leonetta scrive con continuità, registra sensazioni, tempi e situazioni meteorologiche che fanno da cornice alle sue giornate («Pioggia, freddo, uggia»), tratteggia con stile asciutto quel che accade. Alcuni giorni prendono più spazio, altri vengono evocati a partire da un dettaglio, un vezzo salottiero, una postura, un incontro e ci riconsegnano il suo gusto e piacere per la scrittura («Montale chiude sempre più gli occhi, mentre parla, in specie se si abbandona a insinuazioni e pettegolezzi. È una sicumera il buio che fa nelle sue pupille. Prende coraggio, come nel confessionale»), tramandando la preziosità dei ricordi («Il primo anno che i bambini non attaccano la calza. È stata una melanconia per loro e per me»).

Pieraccini incontra pittori, scrittori, poeti, politici, registra con grande franchezza anche i fastidi della sua vita mondana («Quando non si ha voglia di veder gente e si porta un falso buonumore come una linea d'etichetta. Che liberazione spogliarsi e mettersi a letto»).

Un esercizio quasi spirituale

Forma primaria della scrittura, il diario è talvolta antidoto contro la dissoluzione della propria personalità: un esercizio quasi spirituale, un fedele racconto a sé stessi che spesso sconfina e traccia le coordinate della microstoria che ci fa riflettere oltre le paratìe del racconto ufficiale del mondo: nei diari di Leonetta, per esempio, si ritrova la vita che sfonda l'orrore della guerra che, prima, si aggira come una minaccia che potrebbe tornare («Spira una brutta aria e si è diffusa una generale paura di incappare in una guerra con l'Inghilterra»), poi, arriverà

d'osservazione per niente scontato che potrebbe portare a riflettere anche nel tempo presente sul racconto che si fa dei tanti orrori che circondano e riguardano la nostra contemporaneità: raccontati, trasmessi, appiattiti troppo spesso da formule stanche, svuotate d'empatia, dimenticando ogni volta storie e dettagli tutt'altro che trascurabili e dimenticando soprattutto che, anche nel più cupo orrore, esistono e vivono tenacemente e miracolosamente le persone, come dimostrano gli spiragli di tentata normalità delle pagine delle *Agendine* che raccontano gli anni del conflitto.

Le cose banali di Mussolini

«Molta gente a casa: troppa», annota Leonetta il 7 giugno del 1931: il salotto di casa Cecchi in Corso d'Italia 11 – dove i Cecchi si erano trasferiti nel 1924 – era un crocevia di incontri. Tra le parole di Leonetta si incontrano i cognomi della storia di questo Paese: Ungaretti, Cardarelli, Manzini, Aleramo, i Pavolini, i Prezzolini, Mussolini («Quando ha parlato lui ha detto delle cose abbastanza banali»), i Bontempelli, i Bellonci, ma ci sono anche i cambi di paesaggio e umore di quando si torna in provincia e si riflette su quel che ci si è lasciati alle spalle («In specie in provincia dove il logorio del tempo è meno combattuto e mascherato che nelle città. E dove la sorveglianza fra individui è più tenace e diretta. Ci si ritrova spogliati di tutti i nostri artifici, nudati e vinti nel nostro reale decadimento fisico dalla testimonianza dei coetanei»).

Note di sentimento

Non mancano note di sentimento in cui s'affacciano gli aspetti più intimi della scrivente («Per amare bisogna vedere ed essere veduti; esser netti e nudi. Diversamente sarà bontà, sarà rassegnazione, sarà accomodamento, ma non amore») e le sue riflessioni («Son le calamità che fanno la storia, dice J. Huizinga, *Autunno del Medioevo*. Lo stesso succede nella vita di un individuo. Sono i dispiaceri e i contrasti che lo fanno riconoscere agli altri»), nel momento in cui racconta molto anche della sua famiglia, del rapporto con il marito e con i figli, senza eccessi di autoanalisi o accentuata espressività, mentre la Storia scorre e le pagine crescono e registrano («Ma la gente si dimentica troppo presto di che cosa sono stati capaci i vinti quando eran vittoriosi»).

Crediti immagine: Creative Commons CC0, via pxhere.com

Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani - Riproduzione riservata